

Metalmecchanici: il contratto

Critici i primi commenti dalle grandi fabbriche. Consensi alla Fiat, giudizi negativi da Brescia

Richieste ovunque assemblee e referendum prima della firma definitiva dell'intesa I Cobas: «È tutta una truffa»



«Non è male, ma il salario è poco»



Operai all'uscita degli stabilimenti Fiat di Torino. In alto l'Alfa di Arese

Commenti molto critici quasi ovunque, con alcune importanti eccezioni (Torino, compresa Mirafiori). Delusione più marcata sul salario, si discute meno sull'orario. Attesa sui diritti. Problematiche le valutazioni a Pomigliano, i giudizi più negativi a Brescia (anche alla Om Fiat). Unanime la richiesta di assemblee e referendum prima della firma finale. Gli autoconvocati intanto si riorganizzano.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Facce entusiaste nessuna, ma nemmeno ingruite. Nelle grandi fabbriche l'asse delicato di equilibrio ha resistito fin quasi mezzogiorno quando sulle bacheche sono apparse le tabelle con l'aumento salariale, ed allora si è diffusa la delusione. Dice Nullo Tartagni, dell'esecutivo: «All'Alfa già era stata solferita l'ipotesi salariale della piattaforma, figuriamoci adesso. Cosa li ha fatti incavolare di più? Il fatto che ancora una volta sono premiati i livelli più alti, e poi il prolungamento della vigenza. E poi la gente è cocchiante che abbiamo portato a casa un accordo diverso da quello proposto dalla piattaforma». Da lunedì assemblee, all'Alfa come ovunque, nelle fabbriche di tutta Italia. «Anche se qui da noi dice Tartagni: oltre che dal contratto l'attenzione è attratta dal futuro incerto, dai forti dubbi sul futuro. Quelli si lasciano il segno». Tutti i commenti cauti, anche perché manca il capitolo «diritti» sui quali martedì scorso, interpellato in proposito, Felice Mortillaro aveva risposto plocchiamente estensione in fabbrica della commissione pari opportunità, niente norme specifiche sulle molestie. Per il leader Fiom di Milano Augusto Rocchi l'esito «dimostra li-

parla poco: secondo me deve ancora maturare una vera coscienza politica». Spiccano dunque dai primi commenti vaste zone d'ombra e qualche raggio di sole. Anche a Pomigliano d'Arco prevale un giudizio «bifronte», come spiega il segretario Fiom, Ciccio Ferrara: «Chi in qualche modo se l'aspettava, perché consapevole del quadro di problemi politici dentro cui si è giocato lo scontro. Mentre nell'altra fascia di lavoratori, se vuoi meno coinvolti nelle grandi strategie, ha preso piede la delusione profonda sul salario, la riparametrizzazione e la diluizione». Ma come la pensa Ferrara? «Possiamo sperare di gestire la discussione se andiamo subito al confronto. Secondo: abbiamo conquistato metà mela politica e metà mela sindacale. Avrei preferito che almeno una delle due mele fosse intera».

Meno problematico il confronto a Torino. Il segretario regionale Fiom Giancarlo

Giulati giudica «positivo ed importante» l'accordo in quanto «non poteva continuare un conflitto durato quasi un anno senza creare conseguenze disastrose per le condizioni già difficili dell'industria piemontese». Secondo Giulati, dalle assemblee di queste ore, compreso Mirafiori, giunge un giudizio di generale accoglimento da parte dei lavoratori. Per il Pci torinese «il contratto mantiene aperta la strada per affrontare con efficacia, con la contrattazione articolata, i problemi ancora irrisolti e garantire i diritti di tutti». Di opinione simmetricamente contraria la classe operaia bresciana. Assemblea alla Atb con giudizio drasticamente negativo. Pollice verso alla Om Fiat: la fabbrica più grossa: «Accordo che non corrisponde né alle aspettative, né alla durezza dello scontro». No anche dei delegati Ocean e alla Falck, in due ore di assemblea, pioggia di critiche sul salario «basso e troppo dilazionato», sulla riduzione d'o-

Una vertenza costata agli operai 1650 miliardi

ROMA. 1650 miliardi: tanto è costato finora ai metalmecchanici il rinnovo del contratto in termini di tratte-

nute sulla busta paga, circa 1 milione 100 mila lire per ogni lavoratore. Per giungere alla stipula del preliminare di accordo è stata necessaria una trattativa lunga otto mesi con quasi 100 ore di sciopero costellata da tantissime iniziative di lotta.

Ma ricapitoliamo le tappe principali della vertenza, avviata il 12 marzo con l'invio da parte di Fiom, Fim e Uilim alla Federmeccanica della piattaforma per il rinnovo del contratto. Le richieste sono il frutto di un lungo, e a tratti aspro, confronto tra i tre sindacati: Fiom, Fim e Uilim chiedono circa 270 mila lire medie di aumento alle quali aggiungere gli effetti degli scatti di anzianità, una riduzione di 64 ore per portare la settimana lavorativa a 37 ore e mezzo nell'arco di due contratti, e l'estensione a tutti i lavoratori dei benefici della contrattazione aziendale. Nel corso della consultazione la piattaforma subisce diverse e significative «bocciature»: dall'Alfa di Arese e Pomigliano, all'Olivetti di Ivrea, alla Zanussi di Pordenone, all'Om-Inveco di Brescia, all'Aeritalia di Napoli e alla Weber di Bologna. La Federmeccanica risponde il 30 marzo bocciando la piattaforma fino a metà giugno lentamente e senza apprezzabili risultati. Cominciano gli scioperi, fino ad arrivare al 27 giugno con il primo sciopero generale. Dopo la pausa estiva, Fiom, Fim e Uilim in una segreteria unitaria ad Amelia rivedono la piattaforma iniziale: la nuova proposta è di 230 mila lire di aumento salariale con una riduzione di orario di 40 ore. Neanche questo però serve a sbloccare la trattativa, e le confederazioni sollecitano l'interven-

Alla Weber: come poter brindare dopo cento ore di sciopero?

La delusione degli operai, il realismo dei delegati. E alla fine i «soddisfatti per forza visti i tempi che corrono» mandano giù il contratto perché «non è andata bene, ma è bene aver chiuso qui». Tra un turno e l'altro, aspettando le notizie raccontate a voce ai sindacalisti in viaggio da Roma, i lavoratori della Weber fanno i conti di quel che hanno incassato dopo 11 mesi e un milione speso in cento ore di sciopero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Sanno quel che hanno sentito al «no» delle sei e mezzo. Tanto basta per fare subito due ore di assemblea, passarsi la voce tra un turno e l'altro e contare l'incasso. E alle 13 e 40 l'operaio-delegato Giuseppe Gobetti sgancia il giudizio: «Se è pulito può anche andar bene. Voglio però essere sicuro che non ci siano imbrogli, sia quelle piccole cose scritte in fondo che per leggerle ci vuol la lente d'ingrandimento? Lo chiederò a chi sta tornando da Roma». È il delegato. Ma in cuor suo, l'operaio Gobetti non è soddisfatto: «Dopo aver lottato così, avrei voluto qualcosa in più. Per esempio, poter migliorare l'orario di chi ancora oggi entra in fabbrica alle dieci di sera ed esce alle sei del mattino».

È l'ora del cambio dei turni alla Weber, la più grossa fabbrica metalmeccanica di Bologna e la meno bolognese: perché è Fiat, le paghe sono le più basse, gli orari i più lunghi, i terzi livelli la maggioranza. «Non è un contratto

tore, le mie qualità non sono apprezzate e giustamente. Del contratto non mi lamento, ma non c'è giustizia».

Stringe i denti il delegato Valerio Trivellari: «Non è un granché, ma non so in verità se si poteva raggiungere qualcosa in più. Non sono molto soddisfatto, ma nell'insieme forse...». Non conosce «forse» l'operaio Ennio Bernardini: «Il mio parere? Negativo. Manca tutto e quel poco è suddiviso, suddiviso, suddiviso. E una presa per i fondelli. E da me il sindacato non avrà più un soldo: ha presentato la piattaforma quattro mesi dopo, ha fatto passare i mondiali, le ferie, ha concluso tardi e male».

Entrano in gruppo quelli delle 13 e 40. Musi imbronciati, alzano le spalle. «È un'imbrogliata» grida qualcuno. Fabio Mazzanti tre giorni fa gridava in corteo «a via di balùcc». Ma i balocchi, dice oggi, sono sempre pochi e scuote la testa in segno di disapprovazione. L'operaio Roberto Salmolaghi non riesce proprio a dire un no secco e preferisce: «Sono soddisfatto per forza». Ma è infastidito. Anche lui ci mette un po' a tirare fuori l'impressione sgradevole: «Abbiamo scioperato cento ore, eppure alla fine il contratto l'ha fatto Donat Cattin con gli industriali».

Ma da che parte si sentono? Tra chi ha vinto o chi ha perso? Leonardo Masella è un impiegato-delegato, del

coordinamento di Charta '90: «Abbiamo fatto pari e patta. C'è il contratto, non è quel che volevamo ma non abbiamo dato nulla in cambio. Forse il sindacato si è appiattito un po' troppo sulla proposta del ministro... ma ora deve avere il coraggio di dare l'ultima parola ai lavoratori. Col voto».

Si sentono più forti o più deboli? Deanna Lambertini è il solo volto sorridente-sorridente delle 13 e 40: «Io mi sento più forte. Prima non riuscivamo nemmeno a gestire le assemblee, ora con questo movimento possiamo ripartire con grinta».

Una volta, tanti anni fa, finì il contratto si festeggiava. Lo hanno dimenticato, i sindacalisti. Il delegato operaio Walter Brunetti immette che «festeggiare è difficile». Ma un brindisi si può fare: «Io come operaio Fiat mi sento più forte perché per la prima volta dopo anni il sindacato non si è spaccato. Ma lo ragiono così perché sono delegato da tanto tempo, l'operaio che giudica quelle 217.000 lire lorde in quattro anni fa fatica... Non può essere soddisfatto».

E c'è infine il «soddisfatto abbastanza». Marcello Falconi è sicuro di aver parato bene il colpo, non si sente più forte ma spera che il prossimo decennio sia dalla parte di chi lavora. E dice ore dopo la firma dice: «Non è andata bene, ma è bene: aver chiuso qui».

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI. Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà:



la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

cyclon LAVAMANI®
Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.